

Incontro Istruttori Nazionali di Arrampicata Libera

INDICE RELAZIONE

INDICE	Pag. 1
INTESTAZIONE	Pag. 2
DATI TECNICI RELATIVI ALL'INCONTRO	Pag. 2
SINTESI DEGLI INTERVENTI	Pag. 2
RIFLESSIONI	Pag. 9
I PUNTI QUALIFICANTI E LE PROPOSTE EMERSE DALL'INCONTRO	Pag. 10

Incontro Istruttori Nazionali di Arrampicata Libera

Luogo: Arco, sede SAT

Data: 6 settembre 2014, h. 9,00

Numero totale partecipanti: 32 Istruttori Nazionali (28 INAL, 4 INA)

MODERATORI: Antonio Radice (Presidente CNSASA), Fabrizio Miori (Presidente SAT Arco, CAAI), Augusto Angriman (INAL, IA, IAEE, SCA), Stefano Ferro (INAL, INSA, IAEE, SCA, Direttore Scuola VFG)

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Angriman apre l'incontro dando il benvenuto a tutti e passa la parola a Fabrizio Miori.

Miori, già membro di SCA, direttore di Corsi Nazionali di Arrampicata, già Assessore allo sport e Turismo del Comune di Arco, Accademico del CAI, Presidente della SAT di Arco ed attualmente impegnato nell'Alpinismo Giovanile come Istruttore, illustra la nascita dell'arrampicata libera del CAI. Racconta che nel 1989, quando in una apposita Riunione del CAI a livello centrale, vennero decisi i primi Corsi di Arrampicata e il primo Corso per la formazione di Istruttori di Arrampicata, lui aveva tentato invano di non far inserire il termine "libera", in quanto non rispondente a quelle che erano le finalità di quell'incontro, ovvero quelle di andare incontro alle esigenze di sviluppare anche nel CAI le nuove "tendenze" dell'arrampicata sportiva, tendenza che non dovevano essere confuse con l'arrampicata libera praticata nell'alpinismo o con altre forme di arrampicata libera praticata in altre zone. Secondo Miori, l'arrampicata sportiva era ed è un'attività di arrampicata che usa specifiche tecniche, specifiche protezioni (fisse e ad espansione) ed ha specifiche regole e non deve essere confusa con altre forme e modalità di arrampicata. In seguito, si sofferma sull'importanza per il CAI di potenziare l'alpinismo giovanile, quale modalità per recuperare un sano rapporto con i giovani, visti come i propri figli.

Radice, all'inizio dell'incontro porta il saluto a tutti i partecipanti ed alla fine saluta e ringrazia quanti hanno partecipato da parte della CNSASA.

Bolognani, in quanto vicedirettore dell' SCA, porta il saluto proprio e quello di Emiliano Olivero, Direttore della SCA, impegnato con la valutazione del Modulo Roccia del Corso INA e quindi impossibilitato a partecipare all'incontro.

Angriman illustra le motivazioni che hanno indotto il gruppo INAL di SCA ad organizzare l'incontro, ricorda quanto indicato nel Documento Programmatico di presentazione dell'incontro e le possibili aree di riflessione, invitando i presenti a fornire suggerimenti ed indicazioni finalizzati a sviluppare nuove idee, nuovi obiettivi e nuovi Programmi Didattici nei Corsi di Arrampicata (di qualunque livello), al fine di valorizzare una disciplina molto apprezzata dal mondo giovanile. Successivamente, analizza una serie di problematiche presenti nella realtà del mondo del CAI che a suo avviso stanno attualmente limitando l'attività e l'incisività non solo del mondo degli Istruttori di Arrampicata, ma anche di tutto il mondo degli Istruttori delle Scuole del CAI. Per quanto riguarda l'arrampicata, secondo Angriman, nel 1985 gli allora vertici del CAI, hanno commesso un errore poichè hanno "scelto" di non interessarsi come Sodalizio alla nascente arrampicata sportiva adottando la giustificazione del concetto di "gara" come estraneo ai principi statutari, dimentichi che in alpinismo le gare "sottobanco" (a volte anche molto "sporche" e "cruente") erano sempre esistite e che la gara può anche essere un mezzo per raggiungere

delle “buone” finalità. L’errore è stato quello di NON accettare quanto Mellano e Cassarà (ideatori ed organizzatori di Sport Roccia) avevano allora proposto ai vertici del Solazio, ovvero il fatto di “prendere in mano” e gestire il mondo della nascente arrampicata sportiva italiana, che a quel tempo si concretizzava nelle prime gare di arrampicata. Con quella decisione, secondo Angriman, il CAI si è “negato” un futuro, in quanto ha perso la possibilità di gestire tutto ciò che da quella “possibilità” ne sarebbe conseguito. Infatti, con la creazione di una Sottosezione Sportiva affiliata al CONI (che sarebbe divenuta una delle Sottosezioni speciali che ha il CAI), il Sodalizio avrebbe potuto gestire tutto il mondo dell’arrampicata sportiva, seguire i giovani, seguire gli sviluppi della ricerca sportiva e metodologica sul piano scientifico, divenire un punto di riferimento per i praticanti anche per quanto riguarda l’insegnamento della sicurezza e della cultura degli spazi verticali, avere la possibilità di proporre al mondo giovanile altri contenuti cari al CAI, come la “cultura” del mondo alpino e i suoi valori. Inoltre, avrebbe potuto evitarsi l’attuale “dura” concorrenza da parte di nuove entità formative (Istruttori FASI), che si stanno allargando a macchia di leopardo e stanno ottenendo il consenso del mondo giovanile, che in queste realtà vede maggiori opportunità in una società come l’attuale. Infatti, benchè per loro normativa gli Istruttori FASI non possano percepire compensi, in realtà di fatto lo fanno, poichè nessuno controlla i loro bilanci (come invece avviene nelle Sezioni del CAI con le Scuole). Gli Istruttori FASI organizzano Corsi di Arrampicata nelle varie strutture indoor di arrampicata e attraverso il costo dell’ingresso, dei Corsi di Arrampicata con ragazzi e adulti, ecc..., possono ricavare del denaro e “pagarsi” l’attività arrampicatoria individuale annuale e a volte anche altre cose (in una società sportiva, come i gruppi FASI, sono i responsabili di quella società che gestiscono i bilanci e non ci sono terzi che controllano dove e come vanno impiegati e spesi i soldi raccolti con ingressi, Corsi, altre iniziative). Poi accade che dalle sale indoor arrivino in falesia (a spesso anche in attività alpinistiche) persone che non solo non hanno “cultura” dell’arrampicata (visto che l’unica cosa che sono stati abituati a “coltivare” è il “grado di difficoltà”), hanno scarse nozioni dei concetti base della sicurezza, creando per questo molto disagio ed una serie di problematiche ulteriori quando i loro allievi giungono in falesia (quando non addirittura in montagna), creando difficoltà ai frequentatori più consapevoli di queste problematiche presenti nelle falesie (e sulle pareti alpine). Angriman ritiene che attualmente il mondo delle Scuole del CAI sia in crisi anche per una grave carenza di “vocazioni” al ruolo di Istruttore, carenza che non è solo determinata dalla crisi economica e sociale, ma anche da una crisi di valori, come il volontariato, che non sono più apprezzati ed accettati dai giovani nei modi e nei termini fin qui proposti. Nell’attuale mondo giovanile, nessuno è più disponibile al duro lavoro di impegno, studio e tempo richiesti ad un Istruttore CAI, lavoro svolto autenticamente come volontario, al punto che le difficoltà di “formare” Istruttori sono ben visibili anche nelle iscrizioni ai Corsi Nazionali. Di persone che hanno la “smania” di fare l’Istruttore se ne possono trovare ancora, ma poi molte di queste “evaporano” nel momento in cui veramente bisogna “dare” in tutti i sensi (disponibilità, studio, impegno, tempo, disciplina, dedizione, rispetto, ecc...). Un altro grosso problema è rappresentato dal fatto che nella società attuale il volontariato non è più un valore e non è più considerato “premiante” sul piano individuale. La società attuale privilegia l’ “ars quae non venditur, vilipenditur” (ovvero “l’arte che non viene venduta, viene vilipesa”), per cui coloro che operano gratuitamente sono considerati dei semplici, occasionali e mediocri “pataccati”, mentre vengono ritenuti “competenti” coloro che per dire, fare o insegnare qualcosa si fanno retribuire come un qualunque professionista. Questo, sul piano dell’immaginario collettivo, crea sul piano sociale non poche difficoltà e limitazioni all’operato ed all’immagine degli Istruttori delle Scuole del CAI. Non bastasse questo, attualmente il mondo degli Istruttori è “tartassato” anche all’interno dell’Istituzione di appartenenza: si vedano a questo proposito le recenti problematiche fra il mondo delle Scuole del CAI, i vertici del Sodalizio, ivi comprese alcuni organismi e alcune commissioni del CAI (si vedano i rapporti non sempre idilliaci con AG ed Escursionismo). Inoltre, sempre più spesso, ci creano frizioni anche con i direttivi sezionali, che a volte fanno alle Scuole sezionali richieste onerose ed insostenibili in termini di tempo e dedizione, alla vana ricerca di “persone” disponibili per attività extrascuola o per attività d’ “immagine”. Secondo Angriman, sembra che nel CAI non si riesca a comprendere fino in fondo il lavoro e

l'importanza dei propri Tecnici, preferendo atteggiamenti e richieste all'insegna del "tutto è dovuto" o del "ma che vogliono questi". Angriman ritiene che il CAI debba invertire la rotta e dare maggiore visibilità ed importanza ai propri Istruttori, riconoscendo loro l'immane lavoro svolto, dando loro maggiore dignità e, come Ente Morale dello Stato, facendo in modo che quest'ultimo riconosca in modo più ufficiale la figura dell'Istruttore titolato, tant'è che allo stato attuale si arriva al paradosso che un volontario della Protezione Civile, che svolge semplicemente qualche aggiornamento annuale, riceva maggiori riconoscimenti sul piano delle competenze di un Istruttore titolato del CAI, nonostante quest'ultimo passi attraverso Corsi di formazione ben più impegnativi sul piano dei contenuti, delle competenze e nella durata dei tempi di formazione. A sua volta lo Stato, con una recente sentenza della Cassazione che ha condannato un Istruttore, ha evidenziato di avere della figura dell'Istruttore una visione "diversa" da quella che ci si sarebbe atteso, uniformandolo di fatto a un qualunque professionista. Ma a questo punto dovrebbe perlomeno riconoscergli uno status di diritto sul piano operativo e non solo "obblighi" e "dedizione spontanea e volontaria". A questo punto, "bastonati" da tutti, ci si chiede il senso del profondere l'impegno richiesto per essere "Istruttori", quando la realtà e il mondo in cui si opera va in una direzione ben diversa. Angriman si chiede anche se abbia un senso ampliare sempre più le competenze degli INAL, ad esempio valutandoli anche sulla tracciatura delle pareti indoor (aspetto su cui si sta riflettendo), quando poi, oltre ad operare come autentici volontari (a differenza di tanti altri pseudo-volontari del mondo dell'associazionismo, retribuiti sottobanco e in altri modi), ricevono trattamenti poco "rispettosi" delle loro competenze. Anche all'interno del Sodalizio si deve poi avere chiaro che quando si parla di determinate tematiche, bisognerebbe conoscerle bene. Ad esempio, non è possibile confondere le competenze richieste a chi insegna una disciplina specifica in tutte le sue sfaccettature (tecniche, di sicurezza, culturali), con quelle richieste a quanti nel Sodalizio perseguono, anche lodevolmente, altre finalità formative e didattiche. Fregiarsi della patacca "Istruttore di qualcosa", dovrebbe significare conoscere per bene l'argomento di cui si vanta un titolo: purtroppo non è così. Nel CAI ci sono troppe sovrapposizioni e in troppi si fregiano di "competenze" che all'atto pratico non ci sono. Lo spontaneismo è una bella cosa, ma un conto è "spontaneamente" dirsi disponibili a collaborare e un altro conto è "insegnare". In quest'ultimo caso sono richieste competenze tecniche che non possono passare attraverso azioni "spontaneistiche" del tipo, ad esempio, "oggi aiuto a fare sicura", "ad accompagnare il gruppetto", "a fare la camminata nei boschi", ecc... Chi opera a livello tecnico nelle Scuole come Istruttore deve ben sapere e conoscere quello che sta facendo e questo lo si ottiene solamente con studio, impegno, dedizione, lavoro, preparazione personale e didattica. In particolare, non si può insegnare "arrampicata" se non si arrampica e la si pratica ad un buon livello e così altrettanto per le altre discipline con caratteristiche fisico-sportive quali alpinismo, scialpinismo e simili. Chi è incaricato e si forma per trasmettere specifiche competenze tecniche lo deve fare in tutte le aree in cui quella disciplina viene messa in atto. Pertanto, NON è possibile pensare che certe iniziative vengano portate avanti da persone che benchè disponibili non conoscono quegli argomenti, quelle tecniche e la loro pratica, persone che non hanno svolto la formazione adeguata per svolgere quelle attività. Ben vengano tutti a dare una mano, ma le mani si accettano solo all'interno di specifiche competenze. Ecco perchè nel Sodalizio sbaglia chi confonde la pari dignità con la pari competenza, aspetto che è dirimente per le scelte operative e didattiche ed anche per stabilire le sinergie di lavoro fra i gruppi. Questo non significa che gli Istruttori delle Scuole appartenenti alla CNSASA siano di più o di meno di altre figure, ma che semplicemente svolgono uno specifico ruolo tecnico mirato, che richiede specifiche competenze in specifiche aree, competenze che richiedono la partecipazione costante e graduale a numerosi e specifici Corsi, con determinati tempi, programmi e contenuti e soprattutto un lavoro ed un impegno personale notevoli. Tutto questo, nel Sodalizio, deve essere compreso, chiarito e definito, in modo che non ci siano sovrapposizioni e utilizzo di termini e titoli che confondono l'utenza e le finalità stesse del lavoro svolto o che si sta svolgendo. È quindi inutile mettersi dei "lustrini" per il piacere di giocare al "piccolo Istruttore": così facendo si creano confusione e ulteriori difficoltà al Sodalizio e si impedisce allo stesso di programmare il futuro, darsi degli obiettivi e usare gli appositi strumenti per raggiungerli. A questo proposito, Angriman racconta di

aver ricevuto una MAIL da un responsabile dell'AG, nella quale gli veniva richiesto materiale reativo all'arrampicata con i ragazzi per la rappresentante dell'AG nell'UIAA, la quale doveva, assieme ai rappresentanti di altre nazioni, svolgere un lavoro sull'arrampicata in età evolutiva. Angriman racconta di aver invitato il responsabile a fare riferimento a quanto indicato nei Capitoli specifici del Manuale di Arrampicata ed anche nei tanti sottoparagrafi che trattavano di argomenti richiesti. Angriman precisa anche di essersi chiesto come sia possibile che ci siano rappresentanti del Sodalizio in gruppi dell'UIAA, incaricati dalla stessa a trattare argomenti che evidentemente non conoscevano, non per specifiche colpe, ma perchè evidentemente e giustamente altre sono le finalità che persegue il loro gruppo di appartenenza. Altrettanto, è evidente che per altre realtà UIAA, chi rappresenta una disciplina dovrebbe essere in grado di parlarne in quanto praticante ad un livello in grado di operare didatticamente. Ma tutto questo, nel CAI, andrebbe ben chiarito e ben definito a livello dirigenziale. Angriman ricorda anche che nel 2013 è stato realizzato molto proficuamente il primo Corso MIUR, Corso che sulla base del Protocollo d'intesa CAI-MIUR, ha permesso al Sodalizio, al pari di altre aree didattiche, di collaborare con le Istituzioni dello Stato, quello stesso Stato di cui il CAI è Ente morale (in questo caso con il Ministero dell'Istruzione e Ricerca). Infatti, in quel Protocollo d'intesa è stata inserita la possibilità di organizzare Corsi rivolti ad Insegnanti di Educazione Fisica relativi all'insegnamento dell'arrampicata nelle Scuole. Purtroppo, dopo il buon successo del primo Corso, quest'anno i responsabili del Sodalizio non hanno rinnovato l'iniziativa. Questo, secondo Angriman, è stato un errore, poichè non solo era possibile attivare il Corso per il solo Trentino (che l'aveva richiesto), ma è stato bloccato un processo che vedeva il CAI svolgere proprio quelle funzioni fondamentali che sono contenute nel suo Statuto. Inoltre, Angriman fa presente che la FASI ha colto al balzo la rinuncia del CAI per proporsi con un proprio Corso e solo la richiesta economica troppo onerosa ha impedito che ciò si concretizzasse. Infine, Angriman afferma che il CAI per sperare di riuscire ad invertire la tendenza deve innanzitutto ripartire dai giovani, riportandoli nelle Sezioni. Questo lo potrà fare solo nella misura in cui cambierà la Sezione, anche sul piano strutturale, ad esempio creando una sala boulder, punto di aggregazione dei giovani. Questo significherà ritornare ad "ascoltare" i giovani, stare con loro, sentire le loro proposte, facendo nel contempo le proprie, così da "riprogettare" il futuro. Le Sezioni CAI non potranno più essere quegli edifici "storici" in centro, che pure hanno dato tanto in tempi in cui i erano funzionali ai valori di quel periodo storico. Secondo Angriman, le Sezioni del CAI dovranno essere più simili ad un capannone industriale, con grandi spazi per arrampicare, incontrarsi e praticare la cultura degli spazi verticali, dove padri e figli potranno stare insieme, confrontarsi e "vivere" la Sezione, stabilendo le priorità, il cosa e il come vivere intensamente e proficuamente gli spazi verticali sia sul piano fisico che culturale. Solo così si potranno formare i soci CAI del futuro, invertendo quella tendenza che vede un Sodalizio sempre più "vecchio" e lontano dai giovani e dalla loro realtà. Per gli Istruttori, Angriman chiede maggior rispetto e dignità ed uno status di riconoscimento che attualmente non si vede nel Sodalizio, ricordando di essere rimasto molto sbigottito quando in televisione ha potuto vedere il Presidente della Repubblica ricevere in visita i vertici del CAI e i rappresentanti di varie Commissioni del Sodalizio ed elogiarli per il loro contributo tecnico-operativo e didattico-formativo, ma con l'assenza (unico non invitato) del rappresentante della CNSASA.

Tamanini, a proposito della "concorrenza" FASI, illustra la possibilità che si era concretizzata a Trento di attivare un Corso per l'insegnamento dei principi didattici e della sicurezza relativamente all'arrampicata. Tamanini conferma l'iniziativa della FASI, la quale avrebbe rilasciato ai docenti un attestato di Formatore Scolastico sull'arrampicata, confermando quanto già detto da Angriman in precedenza. Per quanto riguarda la questione "didattica" relativa ai Corsi INAL in merito alla valutazione della tracciatura, manutenzione e gestione delle strutture indoor, Tamanini ritiene che la tracciatura sia e sarà comunque una competenza sempre più importante per gli INAL, proprio in previsione di un'apertura delle Sezioni a proprie (o, in alternativa, in convenzione) strutture di arrampicata, per favorire il contatto con il mondo dei giovani. Oltre a ciò, Tamanini ritiene che sarebbe importante nei Corsi INAL l'insegnamento dell'utilizzo dei vari strumenti tecnici per usi specifici in arrampicata, ovvero il loro

corretto impiego nelle situazioni di lavori sospesi su corda (lavori su fune). Tamanini sottolinea anche che continuando a fare gli attrezzi per l'assicurazione a "prova di stupido", si impedirà sempre più alle persone di "pensare". Avere arrampicatori passivi e dipendenti diventerà progressivamente, ai fini della gestione della sicurezza in falesia e sulle vie, un enorme problema, con tutti i rischi che ciò comporterà. Tamanini sottolinea anche l'importanza di trasmettere nei Corsi di ALI le nozioni fondamentali ed essenziali per arrampicare in falesia, senza perdersi in conoscenze che esulano dalle necessità oggettive e didattiche degli allievi. Questo permetterà sul piano tecnico un'azione formativa molto più incisiva e lo stesso dicasi sul piano educativo. Per quanto riguarda l'attrezzatura delle falesie, Tamanini precisa che nessuna legge ha mai stabilito chi debba "chiodare", ma che a suo avviso, poichè le falesie a volte divengono veri e propri "parchi gioco", forse sarebbe il caso che questo venisse svolto da professionisti della chiodatura. Questo NON significa che debbano essere necessariamente guide alpine, ma bensì che il lavoro venga svolto da chi ha abbia conseguito un apposito brevetto, visto che per certi lavori sospesi serve un brevetto apposito di "lavori sospesi". Tuttavia, prima ancora di tutto questo servirebbe un Decalogo condiviso fra operatori (Guide Alpine, CAI, FASI, UISP) su come deve essere attrezzata e gestita una falesia.

Capretta fa presente che effettivamente la FASI attiva i Corsi indicati in precedenza e prevede la figura dell'operatore scolastico. Capretta ricorda anche che nel Corso MIUR in cui lui, come Docente di Educazione Fisica e Istruttore INAL del CAI è stato coinvolto personalmente nella didattica e nella gestione, lui è stato costretto dal proprio dirigente scolastico a prendersi quattro giorni di permessi NON retribuiti per poter partecipare al Corso come Istruttore e questo nonostante fosse chiaro che stava lavorando in un Corso rivolto alla formazione degli Insegnanti di Educazione Fisica della Scuola Pubblica, suoi colleghi. Comunque, Capretta ribadisce la bontà del Protocollo d'intesa CAI-MIUR, che tuttavia andrebbe meglio definito, potenziato e valorizzato, anche in relazione ai compiti non solo degli Istruttori (che necessiterebbero comunque di apposita formazione) ma anche degli Istruttori che sono degli Insegnanti dell'area didattica oggetto di formazione, in modo che non si debba più ripetere quanto accaduto a lui. Successivamente, Capretta fa presente che in linea teorica la FASI per poter operare lo fa solo con propri associati, che, sempre in linea teorica non potrebbero ricevere compensi, ma solo rimborsi spese. Anche la UISP ha un'organizzazione analoga e recentemente ha proposto l'omologazione delle falesie. Per quanto riguarda il CAI, Capretta ritiene importante per una Sezione CAI avere una propria sala boulder, in modo da favorire l'approccio al mondo dei giovani e la condivisione di valori. Capretta suggerisce anche di modificare nei Corsi di Arrampicata in struttura indoor il rapporto 1 a 2 tra Istruttore a Allievi. Secondo Capretta questo rapporto va innalzato (ad esempio portandolo ad 1 a 5), in quanto a suo avviso sarebbe più importante responsabilizzare progressivamente i ragazzi alla sicurezza. A proposito di "didattica", Capretta precisa che a suo avviso per imparare a tracciare bisogna farlo con costanza, cosa che difficilmente può avvenire in ambito CAI, visto che pochissime Sezione dispongono di sale di arrampicata autogestite, in cui sia possibile esercitarsi e fare pratica.

Miori afferma che di fondo in 39 anni di arrampicata non sono poi cambiate tante cose: nel CAI è stata positiva l'esperienza dei Corsi Nazionali di Arrampicata. Secondo Miori il volontariato è positivo e nella SAT ha permesso molte iniziative. A suo avviso, l'importante per il CAI è il saper individuare iniziative alternative e porta per questo l'esempio delle iniziative attivate con il mondo della Scuola Pubblica. Successivamente Miori conferma che in ambito FASI c'è anche chi si fa pagare, ma a suo avviso nel CAI è importante la collaborazione tra tutte le componenti e cita ad esempio il rapporto con l'AG. Per quanto riguarda altre tematiche, Miori fa presente che se l'arrampicata sportiva (a suo avviso è stato un errore aver introdotto nel CAI il termine Libera, accompagnandolo alla disciplina che si stava insegnando sul piano didattico con i Corsi di Arrampicata) è un'attività "sportiva", allora deve essere svolta in sicurezza ed è un errore accompagnare ad essa il termine "libera", che indica altre cose, altre scelte ed altre finalità. Suggerisce di esportare come CAI il concetto di responsabilità per l'attrezzatura delle falesie, facendo

comprendere l'importanza del concetto di sicurezza e propone la creazione di un Tavolo di confronto con tutti gli operatori sul tema al fine di creare un "Decalogo dell'attrezzatura delle falesie", visto che una falesia sarà sempre più assimilabile ai Parco giochi e ad un qualunque impianto sportivo all'aperto. Invita anche il CAI a fare un censimento sulla situazione dell'attrezzatura dei siti di arrampicata, operando affinché queste informazioni possano poi essere divulgate. Infine, per le problematiche emerse durante l'incontro, Miori propone di chiedere un incontro con quegli Istruttori che fanno parte del Consiglio Centrale

Rossi invita i presenti a rimanere nel tema dell'incontro, ricordando che la FASI pratica l'indoor e non l'outdoor e che quindi già questa è una parte che non può svolgere, anche se si rende conto che individualmente al suo interno e non ufficialmente lo pratica. In seguito, Rossi ritiene che vada valorizzato il rapporto con l'AG e cita ad esempio la sua Scuola di Cremona, dove i più vecchi hanno poi fondato la Scuola di AG e collaborano fattivamente con la Scuola, riconoscendole il ruolo tecnico che le spetta e come questa rispetti altrettanto il ruolo che all'AG spetta in altri ambiti formativi. Secondo Rossi, il volontariato non è negativo, anche se si rende conto che certe iniziative del CAI si possono attivare solo se ci sono collaboratori in pensione, i quali purtroppo a volte non sono in possesso delle competenze più idonee e richieste.

Radice informa che quest'anno il Corso MIUR non è stato attivato perchè si erano già fatti i Programmi da parte degli incaricati del Consiglio Centrale, ma che lui ha già fatto presente il problema e ha già informato anche la SAT (che aveva ricevuto la richiesta dal Responsabile Provinciale dell'Istruzione della Provincia di Trento) della possibilità di attivare appena ci saranno le condizioni questo Corso ed attualmente è in attesa di una risposta. Per quanto riguarda la didattica, Radice sottolinea l'importanza di creare percorsi didattici più snelli e meno ripetitivi, in modo da ridurre i tempi di durata dei Corsi. Altrettanto, ricorda che la CNSASA non ha mai fatto problemi per dare il Nulla Ostra per Corsi "nuovi", purchè motivati e ben programmati e che comunque non avrebbe nulla in contrario a Corsi Monotematici. Per quanto riguarda la tematica del "TRAD", Radice fa presente che questa viene già fatta attraverso i Corsi Roccia, poichè l'impiego di questi sistemi di assicurazione nasce proprio con le attività alpinistiche su roccia.

Bertozi fa presente che a Bologna la FASI costituisce un problema in quanto si è presa tutte le attività sportive con le scuole. A suo avviso, nella FASI non è coltivato e adeguatamente sviluppato un concetto importantissimo per le Scuole CAI, che è quello della sicurezza. Per quanto riguarda il tema della didattica, secondo Bertozi andrebbe sviluppato anche nei Corsi di AL la tecnica di integrare le protezioni fisse con altre mobili, in quanto molti itinerari cosiddetti sportivi richiedono queste competenze.

Todaro afferma che allo stato attuale i dati oggettivi dicono, senza ombra di dubbio, che ci sono nuovi giovani iscritti solo laddove la Sezione CAI dispone di una Plaestra di Arrampicata. Per quanto riguarda la tematica del volontariato, Todaro afferma che la UISP si fa pagare, al punto che oramai è evidente che il problema del volontariato è stato aggirato dalle varie ONLUS attraverso la creazione della figura del "Volontario Retribuito", dopo il quale c'è comunque il semiprofessionismo. A suo avviso, nel CAI, è sempre più complesso per i giovani "dare" in termini di volontariato. Inoltre, secondo Todaro, un'attività come l'arrampicata ha una sua dignità che va salvaguardata proprio ed anche perchè è così apprezzata e praticata dai giovani. Per quanto riguarda altre aree di competenza dei titolati CAI, secondo Todaro sarebbe preferibile creare delle "specializzazioni".

Dalle Nogare riporta l'esperienza della sua Sezione Di Schio che attraverso un finanziamento comunale ha realizzato una piccola struttura d'arrampicata con corda all'interno della Sezione. A suo avviso, questa esperienza ha lati positivi ed altri negativi. Positivi per ciò che può rappresentare in termini didattici per i

Corsi e per i ragazzi che la frequentano, negativi per la gestione non solo della struttura, ma anche dei Corsi con le Scuole pubbliche, poiché questo richiede la presenza di persone esperte nella gestione di queste sale e nell'assicurazione e controllo della sicurezza e non sempre è possibile per un volontario, anche se lavoratore autonomo o professionista, essere disponibile in orari di lavoro per svolgere queste attività, se non con costi personali molto alti in termini di impegno, rinuncia (anche economica) e dedizione. Un altro problema è poi quello della burocrazia che oramai "pervade" e "limita" ogni iniziativa ed ogni attività del CAI e delle Scuole in particolare.

Bianchi ritiene necessario saper distinguere fra ciò che vorremmo fare e ciò che realmente si può fare. Anche a suo avviso andrebbe rivisto il problema del volontariato. Per quanto riguarda l'arrampicata, secondo Bianchi è necessario che nel CAI si comprenda che essa non ha nulla a che vedere con l'alpinismo e come tale si operi sul piano didattico e formativo, ripensando l'arrampicata come un luogo "nuovo", sganciato dalle tradizioni. Secondo Bianchi è importante che nei Corsi del CAI si porti l'allievo ad essere progressivamente autonomo: l'autonomia operativa dovrebbe essere, per ogni allievo, il vero obiettivo didattico. Successivamente, Bianchi afferma che, stanti le tradizioni, non è detto che il CAI sia l'Ente più idoneo per gestire le problematiche dell'arrampicata nelle falesie, dove ci sono problemi di responsabilità eccessivi per un semplice volontario. Per quanto riguarda la Didattica dell'Arrampicata ed in generale nelle discipline svolte in ambito CAI, Bianchi sottolinea l'importanza di introdurre Corsi Monotematici, flessibili nei tempi. Inoltre, a suo avviso, i Corsi (porta l'esempio del Corso IAL), sono troppo "scarnificati" nei contenuti e durano troppo poco per trasmettere le giuste competenze agli allievi. A suo avviso è importante insegnare individualmente agli istruttori come saper cogliere i problemi degli allievi ed insegnare loro ad individuare le opportune soluzioni. Anche l'Autosoccorso in arrampicata, a suo avviso, va rivisto, chiedendosi se quello che si insegna è ciò che serve quando si pratica arrampicata sportiva.

Gianotti propone di attingere dati relativi alla didattica dell'arrampicata e all'allenamento dagli studi di settore effettuati in altri paesi. A suo avviso questo permetterebbe di essere sempre aggiornati sull'argomento. Per quanto riguarda il problema di individuare nuovi Istruttori per coinvolgerli nelle attività dei Corsi, Gianotti fa presente che ci sono persone che si iscrivono ai Corsi con il solo scopo di passare il tempo ed altri che invece si sentono poi coinvolti nelle attività delle Scuole CAI e quindi rimangono ad operare come Aiuto-Istruttori. Quindi, Gianotti propone di fare in modo da attivare nel CAI dei Corsi "a tema", di durata più breve rispetto ai normali Corsi, in modo da far sì che il volontariato non sia più vissuto come un peso. Gianotti si dice favorevole alla stesura di un Decalogo per l'attrezzatura e manutenzione delle falesie, in quanto le stesse stanno sempre più assumendo la veste di "parchi pubblici".

Malfione ritiene che per rispondere a molte delle problematiche poste durante l'incontro sarebbe necessario prima capire che cosa vogliamo fare noi come Istruttori CAI. A suo avviso, la strada del volontariato è preferibile a quella del professionismo o delle sue varianti, in quanto dove ci sono interessi economici nascono anche molti altri problemi. Malfione propone anche di rivedere il rapporto Istruttore-Allievi anche per l'Outdoor e non solo per l'Indoor.

Bressan ritiene importante vivere tutta la realtà del CAI e come presidente del CSMT ricorda la disponibilità di spazi per testare e studiare i materiali usati in arrampicata e la possibilità di sviluppare nuove proposte tecniche. Ricorda infine che le cose si fanno nella misura in cui tutti partecipano e contribuiscono sul piano delle idee e della pratica. A suo avviso, anche chi si interessa specificatamente di arrampicata, ha la possibilità di proporre progetti e ricerche sui materiali, ma è sempre importante essere disponibili ad operare fattivamente.

Callegari sottolinea il problema dell'aggregazione dei giovani e si dice convinto che la presenza di sale di arrampicata o boulder nelle varie Sezioni permetterebbe di avvicinare alla nostra realtà il mondo giovanile. A suo avviso, questo sarebbe importante anche ai fini del ricambio nel corpo Istruttori.

Donadel sottolinea il fatto che per quanto riguarda la didattica la sua Scuola, da tempo, ha messo in primo piano la sicurezza, eliminando tante nozioni che a suo avviso non servono assolutamente nella formazione di un arrampicatore. In questo modo, proprio insistendo sulle conoscenze e competenze ritenute veramente utili ai fini della sicurezza, sono stati resi più snelli e proficui i Corsi di arrampicata.

Maghella sottolinea che attualmente i giovani si ritrovano nelle strutture indoor e, a suo avviso, il CAI dovrebbe individuare le modalità più opportune per entrare in queste strutture, in modo da poter proporre i propri valori e le proprie finalità al mondo dei giovani, valori e finalità che vanno comunque aggiornati anche in relazione alla società attuale.

Battisti ribadisce il fatto che già ora le Scuole del CAI hanno molte difficoltà a svolgere le proprie attività e a suo avviso il fatto di proporsi alle Scuole Pubbliche attivando dei Corsi per la formazione del corpo docente richiederebbe competenze molto avanzate, che a suo avviso non è sempre facile avere. Pertanto, secondo Battisti sarebbe più opportuno che gli Istruttori CAI facessero ciò che sono capaci di fare e che oggettivamente possono fare, in quanto non si può essere contemporaneamente volontari e professionisti.

Bosso sottolinea il fatto che la realtà occidentale è ben diversa da quella di altre zone d'Italia, tant'è che le scuole pubbliche, ad esempio le Elementari e le Medie, non hanno la possibilità di sviluppare l'insegnamento dell'arrampicata. A suo avviso è anche difficile fare delle strutture d'arrampicata nelle Sezioni CAI e per questo lui fa presente la possibilità, come fanno le Scuole CAI in alcune zone occidentali, di collaborare con la FASI che gestisce le strutture di arrampicata, riservandosi degli spazi e dei tempi di utilizzo all'interno delle strutture di arrampicata. Bosso ribadisce l'importanza per le Scuole CAI di raggiungere alcuni obiettivi che lui riassume in: a) lavorare con i ragazzi; b) realizzare delle superspecializzazioni al di fuori dei Corsi Nazionali, in modo da non sovraccaricarli di contenuti e permettere la frequenza a quanti sono interessati a questi argomenti e settori; c) incontrare i quattro Consiglieri Centrali che sono anche Istruttori; d) ricevere, come CNSASA, le proposte emerse dall'incontro.

RIFLESSIONI

Il dato più significativo dell'incontro è rappresentato dal fatto che molti dei presenti sono intervenuti, con proposte, analisi, riflessioni, suggerimenti. Il dato negativo è invece il fatto che il numero di presenti non è stato elevato, come invece sarebbe stato auspicabile. Positiva la presenza di alcuni INA, che hanno ascoltato interessati quanto emerso dal dibattito. Tuttavia, si ricorda che nel 1996, in un analogo incontro, sempre ad Arco, erano comunque presenti una trentina di persone, tanto quante quelle presenti a questo incontro. La realtà delle Scuole è stata analizzata e ancora una volta è emersa la preoccupazione per il futuro delle Scuole del CAI. In particolare, si è evidenziata la difficoltà a reperire Istruttori giovani, in quanto è il CAI a non essere più "appetibile" per questo mondo, che sembra privilegiare altre forme d'incontro e di confronto. Sicuramente il CAI deve comprendere che i giovani preferiscono attualmente incontrarsi in luoghi che non sono la classica Sezione CAI, ma preferiscono sale boulder e/o d'arrampicata. Coinvolgerli nel mondo del CAI è sempre più cosa ardua, oppure bisogna attendere che sorga in loro un interesse per discipline che sono proposte solo al CAI, quali lo scialpinismo, lo snowboard e simili. Va aggiunto che fra di loro, quelli che arrampicano e sciano ad un buon livello preferiscono iscriversi ai Corsi Guida, mentre altri rimangono legati alla palestra d'arrampicata, confluendo nel gruppo Istruttori FASI e frequentando i relativi Corsi di Formazione. Siamo perfettamente

coscienti che il CAI trasmette valori e competenze superiori e richiede impegni e carichi di lavoro e studio notevoli, ma forse è anche per questo che i giovani preferiscono altre strade, in modo da “ottenere” quelle piccole rendite economiche, tali da “coprire” le spese annuali per praticare le attività arrampicatorie preferite (boulder, arrampicata, alpinismo, ecc...). Ecco quindi aprirsi il problema del volontariato, un “valore” per il CAI, un “errore” per molti giovani (e non solo....). Anche questo è uno degli aspetti che sicuramente meritano un’attenta riflessione da parte dei responsabili, senza falsi ideologismi, senza trincerarsi dietro proclami su “principi” che non sembrano più attuali e senza dimenticare che proprio le associazioni di volontariato sembrano sempre più orientarsi verso forme di “volontariato retribuito”. Chi scrive le seguenti riflessioni non ha motivo di essere schierato né a favore di una, né a favore dell’altra direzione, per il semplice fatto che ritiene di essere giunto oramai agli sgoccioli della propria attività di Istruttore, ma è suo dovere e premura segnalare queste tematiche, invitando i responsabili del Sodalizio a riservare alla cosa ben più approfondite analisi e riflessioni che non gli abituali e semplicistici “proclami” di principio. Un’altro aspetto che va sottolineato è che il CAI deve prendere atto del fatto che in assenza di Istruttori molte delle sue attività si fermerebbero, ma nel contempo deve anche prendere atto che richiedere sempre più competenze, sempre più studio, sempre più disponibilità agli Istruttori sta comportando uno stress esagerato ed effettivamente insostenibile per una persona che opera a livello di volontariato, inteso come oggi è inteso nel CAI. A titolo personale, aggiungo anche che ritengo necessaria una valorizzazione della figura dell’Istruttore proprio sul piano istituzionale, un suo riconoscimento come figura che non opera solo utilmente per un Ente morale dello Stato, ma che è utile allo Stato stesso, in quanto può rappresentare una figura in grado di gestire emergenze, che non si presentano solo in ambito montano o di falesia, ma anche nella vita quotidiana. Forse, non sarebbe male ripensare ad una revisione della Legge che norma le attività del CAI e delle Guide Alpine, dando la possibilità agli Istruttori di non essere solamente visti come operatori esclusivamente CAI, ma come operatori che svolgono compiti educativi e di salvaguardia civile, permettendo loro di svolgere anche altre mansioni operative (ad esempio, se qualificati, attrezzare falesie, intervenire in caso di altre emergenze, ecc...). Si può comprendere quanto qui si afferma, anche solo pensando al fatto che nei Corsi INAL si trasmettono e poi si chiedono approfondite conoscenze in ambito di sicurezza dei materiali per l’attrezzatura delle pareti. Recentemente si è osservato che anche le Sezioni, tendono alla fine a ricorrere nella manutenzione di falesie di cui hanno la responsabilità all’intervento di professionisti (retribuendoli) per mansioni che potrebbero essere svolte dai suoi titolari INAL. A questo aggiungo che nessuna legge afferma che la guida sia la figura titolata all’attrezzatura, né si è automatico che la stessa sia in possesso del brevetto di lavori sospesi su fune. Il fatto è che le Sezioni, se si tratta di Istruttori, pretendono il volontariato “tout court”, mentre se si tratta di Guide Alpine, allora “pagano” come se il tutto fosse ovvio. A questo punto, si ritiene che ci sia qualcosa che non va!

Dall’incontro è anche emerso che attualmente funzionano meglio quelle Sezioni che hanno a disposizione delle strutture di arrampicata. Questo a conferma che noi tutti dobbiamo comprendere che un’attività sportiva come l’arrampicata non deve essere “demonizzata”, ma bensì che come l’alpinismo rappresenta un’attività che inizia con una componente fisica, ma poi permette di aprirsi alle tematiche soggettive dei vissuti, gli stessi vissuti che hanno fatto grande l’alpinismo e che se coltivati fanno grande qualsiasi altra attività cosiddetta “sportiva”. Pertanto, forse è il CAI che deve cambiare prospettiva nei confronti dell’arrampicata e dei giovani, anche del concetto stesso di “operatori di AG” (un conto è trasmettere valori, un conto è praticare attività sportive vere e proprie).

Per quanto riguarda le competenze degli Istruttori, il CAI dovrebbe comprendere che non è più possibile “vantare” le conoscenze senza possederle realmente. Nessun titolo Nazionale garantisce la presenza di competenze buone per tutte le stagioni e per tutte le iniziative didattiche, senza poi contare che c’è bisogno anche di “disponibilità” e di “tempo”. Per questo motivo, si ritiene preferibile percorrere la strada delle specializzazioni di settore, un esempio della quale è rappresentato da chi ha frequentato un Corso IAEE o uno del CSMT. Si potrebbe, ad esempio, istituire la specializzazione in attrezzatura,

manutenzione e gestione delle falesie, in Operatore dei Corsi MIUR), ma questo ha un senso se poi realmente gli operatori CAI lo possono svolgere nella realtà dei fatti.

Per quanto riguarda le questioni didattiche, formative, operative inerenti l'arrampicata, sono emersi numerosi ambiti di discussione, dai carichi di lavoro degli Istruttori, alla qualità dei Corsi, agli obiettivi, ai contenuti didattici, ai rapporti con altri operatori CAI e non solo CAI, ecc... I punti e le proposte più qualificanti sono indicati nel Paragrafo successivo.

I PUNTI QUALIFICANTI E LE PROPOSTE EMERSE DALL'INCONTRO

1) Attivazione della proposta fatta già qualche anno addietro di introdurre la possibilità di effettuare **"Corsi Monotematici"**, di durata anche più breve dei normali Corsi, flessibili nei tempi (ad esempio Corsi di arrampicata indoor, boulder, sicurezza in arrampicata indoor e outdoor, ecc...), eventualmente gestibili anche in ore serali infrasettimanali. Questo permetterebbe a tutti gli Istruttori di dare il proprio contributo alla Scuola, senza pesare ad esempio sulla famiglia nei fine settimana e comunque in grado di vivere il volontariato più serenamente e di essere presenze attive nella propria Scuola Sezionale.

2) Creare in ambito Scuole CAI delle **"Specializzazioni"** in ambito tecnico-operativo e didattico, in modo da snellire i Corsi Nazionali e riservare appositi percorsi formativi a chi desidera acquisire quelle determinate competenze.

3) Viene ribadita l'importanza di **insegnare nei Corsi di AL1 le nozioni fondamentali per arrampicare in falesia**, tralasciando tutto ciò che è dispersivo, fuorviante o inutile: trasmettere le competenze su poche cose, ma essenziali.

4) Si propone di **modificare nei Corsi di Arrampicata in struttura indoor il rapporto 1 a 2 tra Istruttore a Allievi**, ad esempio portandolo ad 1 a 5 (a titolo personale, chi scrive è un po' dubbioso di applicare questo concetto anche con i minori, in quanto ha osservato che i ragazzi tendono a "cacciarsi" nei pasticci e che hanno un concetto di rischio molto "elastico"; secondo lo scrivente, con i minori, nei corsi di arrampicata sia indoor sia nelle situazioni outdoor, il rapporto deve rimanere 1 a 2, mentre, con i maggiorenni può salire ad 1 a 5, ma solo nelle strutture indoor).

5) Viene proposto, con la collaborazione del CSMT, di **sviluppare l'insegnamento dei vari strumenti tecnici anche negli impieghi più specifici**, come quelli relativi ai lavori sospesi su fune.

6) **Il Corso MIUR** rappresenta una grande possibilità per il CAI di essere autenticamente un Ente morale, in quanto gli permette di trasmettere dei valori che sono presenti nel gesto arrampicatorio a dei docenti della Scuola Pubblica, che poi possono trasmetterli ai propri allievi in orario scolastico. Questo permetterebbe di creare un buon serbatoio di futuri utenti delle nostre attività verticali.

Il CAI dovrebbe piuttosto ripensare come gestire questi Corsi MIUR, ovvero se gestirli a livello Regionale, oppure se proseguire a livello Nazionale. Sicuramente, ciò che sarebbe utile fare sin da subito è formare degli Istruttori Nazionali in grado di trasmettere i contenuti fondanti relativi alle componenti psicomotorie di questi Corsi (quelle sulla sicurezza ci sono già, mentre andrebbero approfondite quelle sulla tracciatura), visto che gli Allievi sono Insegnanti con elevate competenze sulle componenti motorie (molto più dei nostri Istruttori) e che si aspettano utili consigli per proporre l'arrampicata in ambito scolastico, anche in palestre dove non è presente alcuna struttura di arrampicata. Per questo, se viene a mancare in supporto di Bruno Capretta, tutto l'impianto cade. A questo punto, visto che Capretta è a tutti gli effetti un Insegnante di Educazione Fisica, sarebbe il caso di richiedere al MIUR di assegnargli il compito di seguire questi Corsi come Tecnico incaricato del Ministero, in modo che si tratti di un incarico ufficiale e retribuito. Per quanto riguarda gli Istruttori, nel caso l'iniziativa fosse realizzata in ambito

regionale, sarebbe il caso di formare, specializzandoli, gli INAL che lo richiederanno, in modo che gli stessi possano ampliare le proprie competenze ed “operare” con insegnanti di educazione fisica.

7) Le **falesie** stanno divenendo sempre più dei “**parco giochi**” e questo comporta (perlomeno per quelle che rivestono queste caratteristiche) una loro attrezzatura in sintonia con il concetto di sport, il quale esclude dalle proprie finalità la cultura del rischio. Per questo sarebbe importante incontrarsi con altri operatori del settore (CAI, Guide Alpine, FASI, UISP), per stilare un “**Decalogo dell’attrezzatura, manutenzione e gestione delle falesie**”, anche facendo riferimento come CAI a quanto indicato nel Capitolo specifico presente nel Manuale di Arrampicata (III° Volume). Anche per la figura dell’attrezzatore, si propone l’istituzione di una **Figura specifica dell’attrezzatore**, stante il fatto che comunque bisogna avere almeno un brevetto per lavori sospesi su fune.

8) Si propone la creazione di un **Tavolo di confronto** con tutti gli operatori sul tema “attrezzatura, manutenzione e gestione delle falesie” al fine di creare un “Decalogo dell’attrezzatura delle falesie” (in previsione del fatto che sempre più la falesia sarà assimilabile ad un Parco giochi e ad un qualunque impianto sportivo all’aperto).

9) Utilizzando le informazioni provenienti dalle Scuole CAI, si propone un **Censimento sulla situazione dell’attrezzatura dei siti di arrampicata**, con successiva divulgazione dei dati.

10) Viene segnalato il **limite educativo** presente nella **costruzione di attrezzature sempre più “a prova di stupido”**, che limitando il ragionamento e disabitua le persone a ragionare sulle scelte operative più efficaci ai fini della sicurezza.

11) Viene segnalata la “**concorrenza**” della **FASI**, che sta invadendo molti degli ambiti d’iniziativa non solo delle nostre Scuole di arrampicata, ma anche in relazione alle iniziative con il MIUR.

12) Si propone alla CNSASA di fissare un **Incontro** con quegli **Istruttori che fanno parte del Consiglio Centrale**, per presentare le problematiche e le proposte emerse dall’incontro.

Augusto Angriman
INAL, IA, IAEE, SCA